

POESIA

TUTTOLOGO IN TV

di profilo ha la faccia da fesso di faccia il profilo è lo stesso

A SCUOLA DI SGUARDO

Le stanghette sono molli e sbilenche le lenti opache e grafiante a fatica si legge il giornale se ne vale la pena Certi occhiali, ecco il punto, non sono fatti per vedere ma per essere visti sono quelli caduti in una rissa, o in un cassetto il pince-nez di mio nonno, (i miei li misi al ginnasio non leggevo le minuscole greche) addirittura vi sono occhiali che parlano quelli a mucchi dei campi di sterminio quelli della nuotatrice, su uno scoglio

LUCIANO ERBA (da L'ipotesi circense, Garzanti)

UN PO' PER CELIA

Pietas partigiana

GRAZIA OMBRONI

Un libro memorabile. «Questo è uno splendido romanzo vero Ci sono i paesi e le città dell'Italia della guerra e della Resistenza. Com'è diversa, questa Italia da quella di oggi! Nessuna ricerca sociologica potrebbe rappresentarci questo stato di cose con altrettanta intensità e altrettanta precisione». Così scrive, tra le altre cose, Emilio Tadini nell'introduzione a Memoria della Resistenza (Einaudi Tascabili, lire 14.000) di Mario Spinella. Un grande libro, il suo, che uscì per la prima volta nel 1974 da Mondadori e che adesso giustamente Einaudi riedita l'ho letto solo ora e lo trovo uno dei libri più belli sul periodo (per l'esattezza il diario - che di diario si tratta - va dal giugno '43 al 7 settembre '44).

della traiettoria, stanno ad aspettare in agguato la morte o, comunque, un distacco e, soprattutto, un ritorno alle origini»

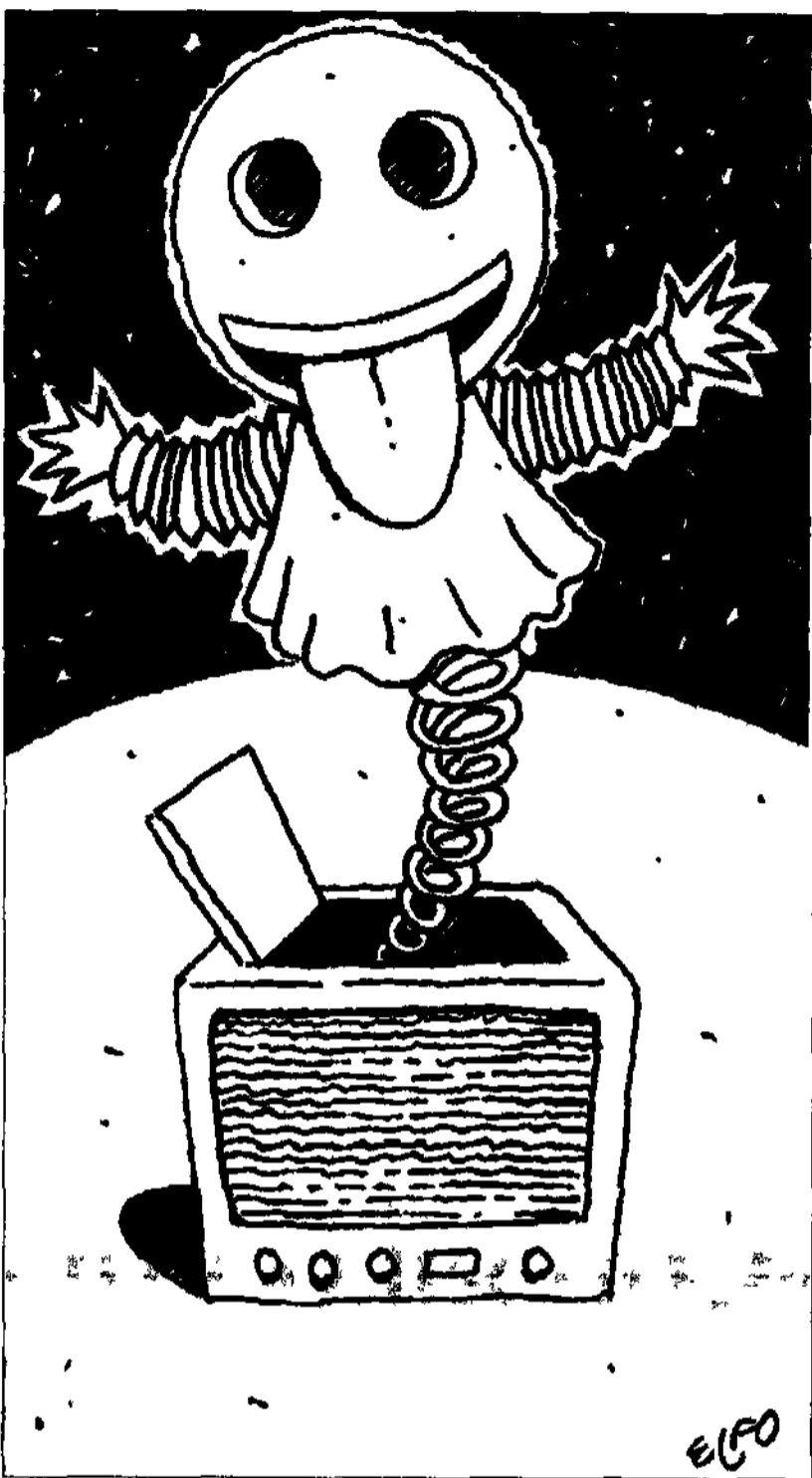
L'immediato ieri. «Chi ha vissuto di persona gli ultimi decenni di storia assiste sbalordito alla mancanza di memoria storica di certi giovani. Come ovviare a questo? Ricostruendo il nostro passato prossimo. Trent'anni fa c'era la figura (mitica e reale), dell'operaio che rubava le ore al sonno per decifrare Marx. Presto la figura sarà quella del giovane che ruberà le ore di sonno per sapere che cosa è accaduto nel suo immediato ieri» (da un'intervista a Franco Fortini, del maggio 1977, ripresa nel numero di «Tempi» di giugno, già citato lunedì scorso da Giovanni Giudici che aspetta il Bossler, a cura del direttore Severino Saccardi, dedicato al poeta e saggista scomparso lo scorso novembre).

Ancora stile non-recessioni. Il romanzo di Maurizio Maggiani Il coraggio del pettirosso (Feltrinelli), a tutt'oggi (mercoledì 7 giugno) non è stato recensito da «Repubblica», mentre sul «Corriere» gli è stata dedicata, il 26 aprile, una parentesi («bellissimo») da Paolo Di Stefano nella sua rubrica. Quindi il «Corriere» batte «Repubblica» una parentesi a zero.

P.S. Nella rubrica di lunedì scorso, sotto il titolo «Siamo già adulti?» è apparsa una citazione in cui sono saltati sia il nome dell'autore sia quello del libro da cui è tratta. Rimedio ora, con molte scuse l'autore è Palmiro (cioè il grande critico Cyril Connolly), il libro è La tomba inquietata (Adephi).

Viva Sarzana! Si chiama «La mia libreria» ed è nel centro di Sarzana Sergio Guastini, che la dirige e uno dei pochi libri di mia conoscenza che non si lamenta lui continua a vendere molti libri e non avverte quindi la crisi - e che crisi! - del settore. Da quattro anni organizza - dal 27 maggio al 7 giugno - (con la collaborazione dell'Assessorato del settore) presentazioni di libri con autori e critici che si avvicinano sotto il tendone accanto alla libreria. Chunque sia il critico - quest'anno tra gli altri Danilo Manera, Alberto Cadioli, Giovanni Tesio - resta colpito dalla folla che si assiepa - seduta o in piedi - davanti al tavolo dei relatori, e della quale avverte un reale interesse per il libro di cui si sta parlando (lo testimonia anche le domande e gli interventi). Come mi diceva ad esempio Enrico Deaglio - di cui è stato presentato Besame molto - è uno dei posti in cui ci si trova perfettamente a proprio agio da la atmosfera cordiale se non affettuosa. Quindi dieci, cento mille Sarzana! dovrebbe essere lo slogan augurale per il libro (Dulcis in fundo quest'anno si è cenato dopo la presentazione in un posto incantevole dove ancora più incantevole era il cibo raramente nella vita ho mangiato così bene come da Elsa e Nanni Barbero via, vi do anche il telefono - 0187/68410 - è il mio primo e ultimo consiglio gastronomico non avrà palato per i libri come qualcuno va sostenendo ma ce l'ho da emuliana per i cibi!

Flash. Qualcuno forse ricorda il film Cerimonia segreta (1968, con Taylor, Farrow, Mitchum), uno dei meno felici, peraltro di Joseph Losey. Il film era tratto da un racconto omonimo del 1960, dell'argentino Marco Denevi. Ora lo pubblica, a 22.000 lire la Sellerio ed è bene non lasciarselo sfuggire. Si tratta di una storia torbida, piena di enigmi e enigmatica, «gialla» ma che va oltre il genere benissimo tradotta e introdotta da Angelo Mormo il quale tra l'altro osserva che il protagonista, qui una matura zitella è rappresentato dapprima in preda alla fascinazione di lasciarsi inghiottire da un'altra identità e, poi da questa inghiottito fino all'oblio dei propri tratti originari. Ma i kenimenti della nuova identità sono transitori e, al termine



IDENTITÀ

Grande Fiera e Libro Unico

STEFANO VELOTTI

Al McCormick Place Complex di Chicago incontro un giornalista del Washington Post. Siamo entrambi venuti a vedere la fiera del libro della American Booksellers Association (Aba) dove si riversano per tre giorni migliaia di libri (e editori) provenienti dai cinquanta Stati dell'America. Il giornalista mi dice che ha «coperto» l'Aba per dieci anni. Gli dico che sull'evento vorrei scrivere un articolo anch'io ma che non so proprio che dire. Bisogna scoprire il «trend» mi dice serio. Lo guardo confuso, spingendolo alla confidenza il trend è sempre lo stesso: meno libri e più gadget (magliette, sovraccopertine impermeabili, leggi per leggere a letto con le mani libere, dischetti e cd-rom che promettono esperienze virtuali virtuose o viziose e, comunque «totali»). Questo, il «trend» (In realtà mi sembra che i libri prevalgano, eccetto nella sezione «New Age», dove dominano strumenti filosofico-religiosi. Qui si trovano case editrici che pubblicano un solo libro quello che contiene la Verità e che quindi rende superflui tutti gli altri libri. Per affinità tematica ed esigenze commerciali - o per superiore trovata degli organizzatori - tali molteplici case editrici sono allineate l'una accanto all'altra ciascuna con il proprio Libro Unico).

Basta vedere i vestiti i newyorkesi sono facilmente identificabili più «europei», più vestiti di nero più raffinati e più arroganti. Editors belli ricchi e lievemente cocainomani con lo sguardo che supera sempre l'interlocutore, e vaga in cerca dell'Autore. Gli autori vestiti da Autor, con i capelli scarmigliati spessati e malfalciati l'ampia fronte segnata dall'ansia di non essere riconosciuti e di non poter mai essere descritti come timidi o svagati o riservati sono per lo più molto intensi specie se hanno scritto un libro di nicchia. Le ragazze di provincia sono più imprevedibili, con gonnellini da tennis e collanti bianchi o traforati su stivali da cow-boy, abbondano in ciprie e rosetti e profumi irresistibili, cammi generose accanite d'altri tempi e sguardi sdegnosetti. Ci sono libri del New Mexico con un piglio vincente, taurino da lungo tempo passato di moda nelle metropoli che si concedono con-gelato da bambini, gruppetti di scout con libri per salvare la famiglia sparuti assombramenti di libri neri che finiscono per familiarizzare solo con i lucidascarpe uomini nerboruti dotati di crani lucidissimi e toraci coperti di sole canottiere da pallacanestro che stringono in mano una nuova versione fasciabile delle Elegie dunesi, disponibili in cotanetto insieme ai detti di Buddha e a un'antologia di poesie sugli animali.

La sera nella hall di un bell'albergo entra un uomo sui cinquant'anni piccolo nerissimo, con lunghe trecchine un cappello da baseball alla rovescia e una maglia sgargiante raffigurante un'esplosione vulcanica. Sotto gli occhi neri delle camicie tira fuori una Pail Mall senza fritto e

non ordina niente da bere. Si guarda intorno con un'aria felice e divertita. Poco dopo mi verrà presentato E. J. W., 16 anni e due mesi di prigione per omicidio, recentemente rilasciato per non aver commesso il fatto. Ordino da bere per entrambi. La cameriera esita e J. W. tira fuori la carta d'identità e ghela mostra. Sono in regola le dice. Ho più di ventun anni. Le ragazze con un sguardo malizioso. E fuori di sé dalla gioia di essere libero. Mi dice di provare a farmi chiudere in un armadio da qualcuno che non conosco e che non so se mi aprirà mai più. In carcere ha scritto un libro pieno di umorismo. Pubblicato da una minuscola casa editrice sta per essere lanciato da un colosso editoriale che ne ha acquistato i diritti. Con noi c'è una giovane donna bianca canna, dai modi un po' duri. È venuta alla fiera per presentare il progetto di un suo libro autobiografico, in cui spiegherà come è riuscita a licenziarsi da una grande azienda di computer e mettersi in proprio. Purtroppo, ci dice il suo sogno era di fare la spia internazionale. Prima che finisse la guerra fredda aveva anche passato un paio di esami antidroga ma l'intervista era andata male e addio lavoro!

Il giorno dopo prima di abbandonare l'Aba passo nella enorme sala autografi. Uno va il si mette in fila arriva davanti a un Autore e riceve un libro gratis con dedica (gli editori sperano nel passa-parola). Vedo una lunga fila di neri in fondo non conosco J. W. La fila si muove e scendo. A ogni persona a cui dedica il libro J. W. dice qualche cosa di divertente. I primi tre della fila passano la battuta agli altri e tutti sussurrano. Uno si volta e mi dice: lo sai che il nro rinforza il sistema immunitario e la vivere più a lungo?

TRENTARIGHE

Poeta d'annuncio

GIOVANNI GIUDICI

È difficile che in natura si diano passaggi bruschi tra giorno e notte, tra le stagioni, tra le diverse età dell'uomo. Tuttavia, verso la fine di una certa fase i segni della fase successiva tendono a una maggiore evidenza. Lo stesso può valere per certi mutamenti nell'evolversi del gusto letterario. A Bologna, città dov'era nato e vissuto, è stato ricordato in questi giorni il poeta Gaetano Arcangeli (1910-1970) in occasione della ristampa di Solo se ombra (Scheiwiller), un libro che raccoglie poesie scritte tra il 1941 e il 1953. Si osservino queste date e, insieme, l'anno di nascita di Arcangeli, vanamente contiguo (come Giovanni Raboni rileva in una sua nota) a quelli di altri poeti di fama consacrata: Gatto, Sinigaglia, Sereni, Caproni e (tuttora felicemente operanti) Bertolucci e Luzi. Nel rileggere Solo se ombra, dove si coglie nella poesia eponima una precisa reminiscenza montaliana, non soltanto mi è accaduto di ritrovare una nitidezza, un rigore e una discrezione comuni a non poca poesia italiana del periodo che da vicino precedette e seguì la Seconda guerra mondiale; ma anche di notare i primi segni di quella che nei decenni successivi sarebbe stata una ben riconoscibile linea di rinnovamento stilistico e prosodico per esempio, il verso endecasillabico che comincia qua e là a trasgredire la sua misura canonica e che in Arcangeli, con il poema «L'Appennino» approderà nei primi anni Cinquanta al desolato e mosso ritmo narrativo poi caratteristico di Bertolucci (e, in parte, anche di Sereni, di Luzi) e a una tematica oltrepassante i confini dell'«io». Volero, in breve, insinuare che all'epoca della sua scomparsa Gaetano Arcangeli era un Autore in pieno svolgimento e che se appare oggi alquanto (e ingiustamente) dimenticato è forse per l'«errore» di essere morto troppo presto.

INCROCI

Filosofi maestri

FRANCO NELLA

Un grande problema attraversa tutte le teorie e tutte le discipline: quello dell'insegnamento, il problema del «maestro». N. Frye ha scritto che vero maestro è colui che non dà risposte ma fa nascere domande. Mi sono sentito maestro solo una volta, quando un mio studente ha scritto in un saggio che i libri, che aveva letto per rispondere alle domande che erano nate durante un mio corso, dialogavano nella sua testa e nella sua anima con i libri che aveva letto durante tutta la sua vita, con i pensieri e le esperienze che lo avevano abitato, esponendoli a una tensione che li apriva ad ulteriori avventure. Ma la domanda su che cosa sia il maestro rimane aperta, e una serie di filosofi cerca di rispondere al quesito, a proposito dell'insegnamento della filosofia, nell'annuario filosofico di Gianni Vattimo (Filosofia '94, Laterza Roma-Bar 1995).

quello che succede nelle università e alla guerra per bande dei concorsi universitari dovremmo dire che nella pratica il rapporto maestro e discepolo non è soltanto «autoritativo», ma fondato su un potere che si legittima solo nel suo arbitrario esercizio, come è quello descritto da Camus nel Caligola (uno dei testi più belli che siano mai stati scritti sul potere). È solo in questo senso si potrebbero chiarire e accettare l'affermazione di Gargani del maestro come «punto di intersezione fra condizione autentica e condizione inautentica della vita umana». Il Dottor Jekyll e Mister Hyde, dunque. E forse è questo che vuole dire Vattimo (in un altro saggio del volume) quando parla di «una costitutiva doppiatezza» della filosofia, tra l'intenzionalità in cui viene vissuto il maestro e la «pubblicità della pratica filosofica».

Ma forse non esiste una vera doppiatezza. La filosofia è nata come un discorso che ha preteso di dare un ordine e un senso al mondo. È nata come un potere sulle rappresentazioni del mondo. L'effettivo esercizio del nudo potere, al di là delle antiche giustificazioni, è forse l'insegnamento più proprio, più chiaro, più limpido e diretto che il filosofo possa proporre al discepolo. «Aprente», come dice Vattimo, perché prepara il discepolo ad ereditare e a gestire il potere futuro. Il passato è l'eredità, l'Überlieferung, come scrive Vattimo, in cui il maestro da parola vivente diventa la garanzia totemica del potere esercitato dentro le scuole.

Ma forse non esiste una vera doppiatezza. La filosofia è nata come un discorso che ha preteso di dare un ordine e un senso al mondo. È nata come un potere sulle rappresentazioni del mondo. L'effettivo esercizio del nudo potere, al di là delle antiche giustificazioni, è forse l'insegnamento più proprio, più chiaro, più limpido e diretto che il filosofo possa proporre al discepolo. «Aprente», come dice Vattimo, perché prepara il discepolo ad ereditare e a gestire il potere futuro. Il passato è l'eredità, l'Überlieferung, come scrive Vattimo, in cui il maestro da parola vivente diventa la garanzia totemica del potere esercitato dentro le scuole.

Si tratta sempre di piccoli poteri ma non dobbiamo dimenticarci che a partire da questi piccoli poteri il filosofo ha spesso fornito la parola attraverso cui hanno parlato anche i grandi poteri. Non dobbiamo dimenticare che il grande Platone ha dato l'esempio con il suo viaggio verso il tiranno di Siracusa. Un grande esempio più recente è stato il rapporto di Heidegger con il nazismo, quando, al di là della durata della sua effettiva partecipazione al potere nazista egli ha comunque pronunciato le grandi parole che hanno coperto la debole voce degli oppressi.

Nella declinazione kierkegaardiana dal momento che l'essere è evento e la verità è apertura e non solo rispecchiamento di una struttura metafisica stabilmente vera, a cui si accedrebbe con l'aiuto di un maestro totalmente simmetrico a noi e destinato a sparire non appena si «è» avuto accesso a questa struttura «il rapporto tra maestro e discepolo nell'ermeneutica non può che apparire come profondamente analogo a quello del discepolo con Dio». Questo secondo Kierkegaard è secondo Vattimo?

La parola del maestro, la parola interpretante si rifà a un passato come possibilità ancora aperta «che viene assunta in quanto tale» solo «da un'autentica interpretazione cioè da una struttura originale inscindibile dalla personalità dell'interprete e per questo anche «aprente».

Immagino che questa «apertura aprente» voglia sottolineare nel rapporto tra maestro e discepolo un carattere «non autoritativo della ragione» come dice Gargani in un saggio contenuto in questo stesso volume. Ma se guardiamo concretamente a

Oggi le parole sono sempre grandi ma appaiono molto più vuote quelle per esempio di chi ci ha fatto scuola di materialismo e di marxismo e che ora ci fa scuola di liberalismo e di thatcherismo. E anche i viaggi sono meno perigliosi di quello di Platone. Arrivano al massimo alle soglie di qualche redazione o di qualche convention di partito.

IREBUSI DI D'AVEC

(fallo) Inglordito pesconno penestante sfaticatrice inestinguibile sghimpticolo

penecinese ingrosato il pesce scostumato chi è ben fornito Mrs Bobbit affetto da priapismo la pisciata storia